

Prezzo d'associazione

Per un anno Italiane Lir. 40
 Sei mesi " 21
 Tre mesi " 11
 Un mese " 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto/franco ai confetti in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 5 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
 Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1133.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Considerando che gli impegni finanziari sono pressochè raddoppiati per lo straordinario armamento decretato colle disposizioni del 23 p. p. giugno;

Considerando che nella scarsità di numerario, generalmente lamentata, il ridurre a moneta gli effetti d'oro e d'argento giova anche alle transazioni commerciali coll'aumentare il capitale circolante;

Vista la generosa offerta spontaneamente fatta dal Clero di soccorrere ai bisogni della Patria col prestito gratuito degli ori ed argenti delle chiese non strettamente necessari all'esercizio del culto,

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETA:

1.º Sugli effetti d'oro e d'argento verrà prelevato un prestito in natura al 5 per 100, e nella proporzione da stabilirsi successivamente, con facoltà del riscatto in danaro.

2.º Tale prestito sarà rimborsabile entro due anni dalla data del presente Decreto.

3.º Pel giorno 31 del corrente luglio i detti effetti dovranno essere stati notificati alle rispettive Autorità comunali a cura del proprietario, od in sua mancanza, dei membri conviventi della di lui famiglia, colla indicazione

a) Del numero dei capi;
 b) Della qualità delle materie, cioè se d'oro, d'argento o mista;

c) Del peso approssimativo;

d) Dei titoli speciali che ne potessero consigliare la conservazione.

4.º Dalla suddetta notificazione sono esclusi

a) Gli oggetti d'abbigliamento personale;

b) Gli strumenti d'arti e professioni;

c) Gli effetti d'oro e d'argento non usati esistenti presso gli esecutori, fabbricatori e commercianti di detti articoli iscritti nel ruolo d'arti e commercio.

5.º L'ommissione della notificazione entro il suddetto termine importerà la multa del 20 per 100 sul valore degli oggetti tacciati.

6.º Quelli dei detti effetti, anche fuori d'uso, che verranno presentati agli appositi Uffici presso la Zecca nazionale o presso le Casse provinciali di Finanza entro il corrente luglio, saranno computati a diminuzione della rispettiva quota del prestito da attivarsi come all'articolo primo, e godranno il favore del prezzo di lavoro e d'affezione nella misura del 15 per 100 da aggiungersi al valore intrinseco della materia, e da inserirsi cumulativamente al 5 per 100.

7.º Con successivi Decreti ed Istruzioni verranno fissate la misura e le basi del contributo di cui all'articolo primo, non che le norme per la consegna degli effetti e per la contolleria delle notificazioni.

8.º La Commissione consulente per gli affari di Commercio e di Finanza, il Consiglio di Stato, l'Intendenza generale delle Finanze e la Commissione per la riattivazione della Zecca nazionale sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, presi all'uopo fra loro gli opportuni concerti.

Milano, 10 luglio 1848.

CASATI Presidente.

BORRAMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
 GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
 MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
 CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, Segretario generale.

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA
DECRETO

Sopra proposizione di questo Comitato centrale il Governo provvisorio della Lombardia con Decreto del 20 giugno, n. 8512-2304 ha approvate le presenti determinazioni che si portano a pubblica notizia:

1.º I passaporti per l'estero verranno rilasciati da questo Comitato centrale, cui saranno trasmesse le rispettive domande per parte dei Comitati provinciali e distrettuali, e dietro il pagamento della tassa in corso.

2.º Per la circolazione nei paesi interni della Lombardia e dello Stato Sardo si richiede soltanto una carta di sicurezza esente per ora da tassa e da bollo, che viene rilasciata dai Comitati locali di Pubblica Sicurezza.

3.º Di tale carta di sicurezza dovranno sino a nuove disposizioni essere muniti gli operai e le persone di servizio.

4.º Pel rilascio delle licenze da caccia sono conservati in vigore tutti i relativi regolamenti, se non che i ricorrenti sono per ora dispensati dalla produzione della licenza per la delazione dell'archibugio.

5.º La Legge che proibisce la detenzione delle armi si tiene per ora richiamata in vigore rispetto soltanto alle armi insidiose, come sarebbero le pistole corte, dette terzette, stilette, pugnali, stocchi, coltelli fermi in manico, e da tasca, la cui lama non termini esattamente rotonda.

Milano, 11 luglio 1848.

Fava, Presidente.

Il segretario generale Cons. Lognani.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

per l'acquisto d'una batteria d'artiglieria ad uso della Guardia Nazionale di Milano.

Stante il piccolissimo numero dei Contribuenti intervenuti all'adunanza del giorno 10 luglio, convocata con Avviso 3 corrente, fu determinato di prorogarla alla prossima domenica, giorno 16, alle ore 2 pon ridane precise.

Quelli che non potessero intervenire personalmente hanno facoltà di farsi rappresentare con procura data ad altro dei contribuenti.

Si rinnova l'avvertenza che qualunque sia il numero degli intervenuti all'adunanza, si avranno per legali tutte le determinazioni senza tollerare altra proroga.

Milano, 11 luglio 1848

La Commissione

Ingegnere Guido Susano, Ingegnere Arrigo Broglio
 Ingegnere Luigi Ponti, Dottore Giuseppe Pastori.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 12 LUGLIO.

A governo che non tenga il suo mandato da beneplacito di principe, ma sia sorto improvviso dalle necessità straordinarie d'un popolo rifattosi nuovo e libero, corre più che mai obbligo di tener fede alle sue origini, nè di porre altrove che negli incrementi dell'utile popolare la ragione della sua operosità. Dicendosi, ed è verità, che il combattimento dei cinque giorni pel quale abbiamo sterminato dalla patria lo straniero non fu opera di setta, sibbene accordo mirabile di volontà e sforzo collettivo di energia, si viene anco a dire che il nostro governo, sorta quasi per incanto, ed istintivamente fra noi, è figlio della pubblica simpatia. La popolarità che presiedette a' suoi incunaboli, il rispetto spontaneo di cui lo abbiamo circondato, la sola forza morale di cui visse e da cui solo fu protetto in qualche circostanza difficile, ti provano

che quella riverenza procedeva da fiducia che il popolo si era venuto acquistando nel concetto che i suoi rappresentanti, fatti sacri per suo tacito mandato, intenderebbero all'utile universale e principalmente delle classi povere che sono la maggioranza della nazione. Nè il governo provvisorio falliva a quella generosa confidenza, e, qual pur fosse la condizione peculiare di parecchi fra suoi componenti, non rivelò mai propensioni di caste, non blandì a privilegi di sorta, segnò tutti i suoi passi coll'osservanza della più schietta eguaglianza civile, presiedette coraggioso allo svolgimento delle nostre più preziose libertà politiche. Comecchè distretto da mille cure e tutte gravi, quali sono, a cagion d'esempio, la creazione di un ordine di cose affatto nuovo e l'alimento di una guerra grande e pericolosa, non dimenticò mai le classi povere, anzi le fece segno de' suoi primi e continui beneficij, per quanto glielo vennero consentendo le angustie economiche dentro le quali fu obbligato di versare. Il prezzo del sale, la gravosa ed antipatica delle imposte, a cui da tempo immemorabile gli abitanti della campagna guardano con dolore ed uggia, venne ridotta a meno della metà. Dove notiamo che la coraggiosa riforma di codesto balzello, iniziata dal nostro governo, profitto immediatamente anche al Piemonte, invitato, per ragione di opportunità e di esempio, a porre sopra una base uniforme con noi quella parte del pubblico tributo. Il lotto, non indifferente procaccio finanziario, fu significato anch'esso al bisogno non solo della moralità pubblica, ma alla convenienza ancora di sollevare il popolo da una volontaria e tuttavia dannosa contribuzione. Di certo la parte meno educata della popolazione, fortunatamente la minima parte, non avrà fatto gran conto di tale abolizione che muove da nobile e per lei non ancora ben inteso consiglio. Ma questo è stato precisamente il caso di un bene fatto per forza: e come siasi diffusa una maggior coltura anche nelle regioni più infime del nostro popolo, e siano venute in maggior estimazione le casse di risparmio, e le altre istituzioni di previdenza, si ricorderà con gratitudine il coraggio di una riforma che è insieme provvedimento di utilità economica e morale. La iniqua tassa del bollo, che con assidua e tortuosa persecuzione ricercava di preferenza il danaro del povero in ogni piccola eredità, in ogni minor transazione, venne ridotta a giusti limiti e svincolata da tutte le vessatorie ambagi. Seguita il beneficio di aver abolito la tassa della capitazione o, come dicono, del testatico, la quale percuote principalmente le classi operaje ed agricole del contado: balzello anch'esso grave ed odioso quant'altri mai, che talvolta disputa alla famiglia rustica fin le suppellettili più necessarie. Chi appena appena si conosca di costumi rurali, sa con quanto sgomento fosse aspettato l'e-

sattore di codesto balzello in certo tempo dell'anno, e come la sovrapposizione del caposoldo, o la malleveria prestata dal possidente, nel caso di impotenza a solvere, tornassero gravose al colono od all'operajo. Quella tassa, che per più capi ricorda l'antica servitù della gleba, ha cessato di essere, e teniam per fermo che tutti i successivi governi si faranno coscienza di prelevare altrove che sulle necessità del povero i mezzi da sopporre ai pubblici pesi. Altri vantaggi riddonderanno, quando che sia, alla parte più numerosa e meno fortunata del popolo, così dalla abolizione di certi diritti finanziari, come dalla restrizione di certi altri, e riguardano principalmente l'importazione delle materie prime del vestire, e l'esportazione di alcuni prodotti agricoli: altri ancora sarà per consigliarne la esperienza, la mutata condizione del paese nostro, principalmente quest'una e capitale del non servire più alle avidi ed insaziabili industrie dell'Austria.

Senza che, gli è ben ragione, che dove si domandano sacrifici di braccia e di sangue, ivi si risponda con gratitudine e con atti di buon volere, e questo farà il Governo del popolo a favore del popolo, si tosto l'azione sua diventi più spedita, e sicura. Gli è ben ragione, ripetiamo, che governo di libera gente tenga fede al popolo, sia per essere consentaneo alle sue origini, sia per attingere nuova forza da operare nelle contingenze della patria. Onde sognano coloro che stimano possibile fra noi il governo del privilegio, un governo che non sia veramente la rappresentanza di tutti gli interessi del popolo. Così potessero queste parole nostre essere ascoltate da certuni, che per impazienza, più che per malvole, fanno opera di tenere inquiete le moltitudini sotto pretesto che il governo possa, o voglia, ubbidire ad interessi altri da quelli che gli sono stati demandati dalla pubblica confidenza. Costoro, per certi rispetti, continuano la triste eredità della politica austriaca, e si fanno improvvidamente da nosi alla patria. Pervertono il naturale buon senso del popolo, innestandogli un male che non ha, vogliamo dire la diffidenza ed il malumore, preparando per l'avvenire materia infelicissima di scissure intestine. Quanto non tornerebbe meglio dire invece all'operajo, al bracciante e al contadino, se anco non sentissero il santo amore della libertà e dell'indipendenza: Che beneficij finalmente vi riddonavano dal governo austriaco, se strapandovi periodicamente i vostri figli ve li mandava per otto o dieci anni ad abbruttire sotto le verghe in paesi stranieri, a scannare il prossimo? Se gravitando colle imposte sui possessi e sulle industrie obbligava i possidenti e i fabbricatori a rifarsi sulle vostre fatiche? Se portando via i milioni non lasciava che si spendessero in paese in opere di pubblica utilità, nel dare lavoro e pane a tutti? Certo ora siamo in un momento

Avvezzo da quarant'anni ad affaticare nell'armata, poi negli uffici, ora non posso offrirvi che parole di un uomo positivo e pratico, d'un uomo però che non ha mai strisciato sul terreno, ma non ha mai avuto nemmeno la forza d'innalzare la fantasia a gran-volo d'uomo che ha proceduto sempre accanto agli uomini d'onore, che amano appassionatamente il loro paese, che ne amano quindi l'indipendenza, ma che ne amano nel tempo stesso la prosperità.

Io sento da tutte le parti dire: Noi altri ci difenderemo; Venezia si difenderà fino agli ultimi estremi. Ma domando prima di tutto: perchè un paese generoso è disposto a ridursi agli estremi, non dovremo noi tanto più fare ogni sforzo, perchè non abbia bisogno di ridursi a questi estremi? Non sarà meglio salvarlo prima? (applausi). Non vorrò fare tutto quello che si può fare, od almeno tentare, per cercare la strada più probabile, più pratica perchè Venezia, per avere salvi e liberi i suoi cittadini, non abbia ad essere alla condizione di Parga? Vorrete voi fare di Venezia una Parga? O almeno non vorrete tentare ogni cosa per evitarlo?

Questo mi pare evidente, e mi pare che si concili con tutti i sentimenti più generosi. Io dunque, parlando come uomo semplicemente pratico, dirò che mi pare che la questione che si propone, se convenga decider subito od a guerra finita, fosse una questione che si poteva porre e la cui soluzione poteva esser dubbia fin da quando la fu posta da prima, cioè fino dal principio del mese di giugno, anzi fino dagli ultimi giorni del mese di maggio, quando se ne discuteva, quando, come credo, l'Assemblea fu convocata ai 5 di giugno.

Allora la nostra condizione era assai meno triste, allora avevamo certo bisogno di sostenere una lotta atroce contro un nemico potentissimo, non bisogna dissimularlo (che l'abbiamo anche troppo da principio dissimulato); avevamo una lotta assai grave a sostenere, sacrifici grandi da fare, ma pure le condizioni erano men tristi. Allora con la prospettiva che le cose finissero (si avrebbe forse potuto dire in un tempo determinato o se non determinato, assolutamente probabile); con questa prospettiva di tempo determinato, erano anche determinati i sacrifici che volevamo proporre al popolo, perchè, se no, non bisogna venire agli estremi, se non bisogna dire: rovineremo il paese, se non si sarà all'ultimo modo di salvarlo. Bisogna studiare di salvare il paese, e di salvarlo senza rovinarlo. Allora queste cose si potevano sperare in abbastanza presto tempo.

Dunque se dicessi, o signori, non precipitiamo la nostra risoluzione, sarà più matura, sarà più savia, sarà più conforme alle condizioni ed al desiderio del paese, quando venga fatta a guerra finita, e a tempo tranquillo, allora, ripeto, si poteva dire: aspetto ed aspettiamo, anche perchè gli animi erano assai più tranquilli.

Ma ora sventuratamente le circostanze sono di molto cambiate; le circostanze si sono di molto aggravate. Di questo aggravio è causa il tempo in cui questa guerra sarà finita; e il tempo non si può determinare, e meno di tutti si può determinare da noi.

Ora in questa condizione di cose, se gli animi sono agitati, chi potrà farne loro colpa? Gli uomini più generosi sono agitati! Quelli che dicono che il paese è tranquillo, mi pare che non si appoggiano bene. Leggete, o signori, tutte le carte, che vedete stampate, e che coprono tutti i muri della città (rumori); e ditemi se il paese sia quieto e tranquillo; se ciò non fosse, questa tranquillità, Dio non voglia, sarebbe apparia, sarebbe una coesistenza di quiete, che farebbe torto al paese, io dico, non odore.

Bisogna essere fermi, essere disposti a sopportare molti mali, a spargere sangue, a spendere denaro, a stare tranquilli agli eventi; bisogna accelerare gli eventi felici; bisogna renderli più possibilmente solleciti.

Io dico, adunque, che in queste condizioni di circostanze mutate, un partito bisogna prendere; e bisogna prenderlo essenzialmente per questo, perchè quando un partito è preso, si sa anche più positivamente come si debba condursi. Tutti gli uomini buoni vi dicono che quando un partito è preso, si è già guadagnato assai; ed io sono del pieno convincimento che siamo in una posizione tale, che il prendere un partito è necessario. Io non dico quindi. Questo non sarebbe il momento di parlare di partiti da prendere, sarebbe intempestivo; ma dico che un partito bisogna prenderlo. Piuttosto io direi che si prendesse un men buon partito, ma che si prendesse di quello che lasciare il paese in una incertezza sulla sua sorte (applausi).

Per rispetto alle finanze, mi pare che sia stato detto abbastanza col rapporto, che vi ha fatto lo stesso ministro delle finanze. Noi abbiamo uno stato di finanze assai precario; abbiamo bensì la fortuna

di avere un paese che ha fatto sforzi grandi, sforzi generosi; ma questi sforzi, se saranno continui, dovranno necessariamente attenuarsi, perchè si attenuano le forze. Occorre dunque prendere subito, anche perciò, un partito; perchè, prendendo oggi un partito, avrete cangiata la vostra condizione finanziaria; avrete dati i mezzi a voi stessi di misurare e stabilire, in qual modo dovremo condurci per sostenerci; a chi dovremo ricorrere per essere più positivamente assistiti, e per essere soccorsi da chi vorrà far causa comune con noi. E queste cose le dico rispetto alla guerra, ed alle finanze, ed alla nostra forma politica. Io non so in vero comprendere come nello stato attuale, in cui ci troviamo, di una essenza politica non bene determinata, non bene sicura, non ci giovi piuttosto avere una essenza politica determinata e sicura, qualunque essa sia. Già noi abbiamo veduto che le nostre relazioni col resto di tutta Italia sono di simpatia; ma sono di quella simpatia che è naturale e comune a tutti i popoli d'Italia, che trattano la causa dell'indipendenza. Noi, malgrado questa simpatia, non siamo stati riconosciuti in Italia, che dal re Carlo Alberto. Fuori d'Italia, siamo stati riconosciuti dalla Svizzera, l'importanza della quale ricognizione venne assorbita dalla circostanza politica di neutralità assoluta in cui essa si trova. Fuori d'Europa, da nessuna altra potenza, neanche dagli Stati Uniti d'America.

Sento a parlare di grandi simpatie, che abbiamo date, perchè il nostro stato, la nostra costituzione, il nostro proponimento di volerci liberare dallo straniero, deve necessariamente destare in tutti gli animi buoni le simpatie; ma ci vuole più che un partito, ci vogliono prove, prove efficaci, prove materiali delle conseguenze di queste simpatie.

Si è detto anche a questa tribuna, ed è desiderio grande stato ostinato di ottenere, e di avere soccorsi dalla Francia, e di farlo detto come fosse alla colla questa deposizione. Ma io, uomo materiale, non saprei dire, in vero, come questi soccorsi potessero venire materialmente in aiuto di Venezia, quando non fosse fatta una alleanza coi principi sul terreno dei quali debbono passare, perchè questi soccorsi dovrebbero necessariamente venire per terra, e non per mare. Ma, e lo potete immaginare, vi si può opporre la difficoltà materiale per la lontananza di questo paese e per le opposizioni che avrebbero facilmente incontrate.

Io dico dunque che non ci potrebbe venire soccorso se non da un'alleanza col paese; e dico all'oratore, che la Francia tarda generosi soccorsi, perchè è in una posizione critica essa stessa; e mentre promette la libertà alla Polonia, all'Italia, e ad altri popoli, non ce lo dissimuliamo, ella ha gran pena per conservare la propria libertà.

Sotto questo doppio rispetto, vi ripeto, io non vi parlo: sarebbe intempestivo e fuori di questione; non vi parlo del partito che dovrete prendere; ma, bensì vi parlo della necessità di prudenza, e vi prego di prenderlo anche per far cessare quella opinione, che è pur troppo dannosa, cioè che noi vogliamo vivere nell'isolamento. Certo che questo rimprovero ci spetterebbe, perchè quando questa Assemblea avesse deciso di non voler determinarsi, adesso ad un partito qualsiasi, ne verrebbe di conseguenza che noi resteremmo isolati. Perchè infine decidersi a guerra finita, quando che sia, non vuol dire decidersi giustamente.

Ma qui parlando come uomo positivo e non come uomo speculativo, è un fatto, o signori, e non potete negarlo, che è involsa l'opinione, che noi siamo ostinati nel volerci isolare. Distruggiatelo questa opinione; e per distruggerla, conviene prendere, dapprima un partito, e prenderlo prima che finisca questa guerra; che Dio sa quando sarà finita; e perchè le vostre forze possono essere usate più convenientemente, più sicuramente, ed in più sistema e con più ordine.

Bisogna distruggere questa opinione, che ci vuole isolati. La quale opinione, mi permetto di dirvi, riceve un forte incremento e una certa probabilità in molti, che non conoscono bene addentro i sentimenti dei Veneziani.

(Il seguito a domani.)

Torino. — Camera de' deputati. — Tornata del 10 luglio. — Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottia legge il solito sunto sommario delle petizioni inoltrate il giorno innanzi. Il deputato Giòia sale alla tribuna, e legge una lettera sopra alcuni fatti di Piacenza con un progetto di legge, che per strettezza di spazio non possiamo pubblicare. Il ministro Sclopis sorge a dire che, procedendo da quella riserva che s'addice ad un ministro che ha date le sue dimissioni, mosso dalla estrema ne-

cessità delle condizioni presenti, non ravvisando sufficienti le attuali leggi di polizia, formò il progetto di talune che quanto prima presenterebbe, perchè immediatamente possano essere mandate ad effetto.

Sotto-Pintor narra di qualche fatto gesuitico, d'arrest, di cassette d'argento, ecc., ecc.

Vesme rettifica alcune asserzioni del propinquo. Brofferio sorge a parlare a un dipresso in questi termini. «La proposta fatta dall'onorevole deputato Giòia, è di tale politica importanza da non poterle che accettare l'attuazione. Non è però men necessario che volgiamo estenderla a noi lo sguardo. Se non può dirsi che siamo inutili sulla pubblica piazza, non mancano certamente elementi di discordia, d'agitazione che da un istante all'altro possono tornar fatali. E da parecchi giorni che con pretesto di contestare contro gli interessi della compagnia reale (come quella che è giustamente ancora trovata investita d'un diritto sancito per patto col nostro governo in compensazione degli onerosi doveri cui essa è stata sottoposta) al fine di turbare, si alza una parte del popolo a pubbliche dimostrazioni, con nessun altro scopo che quello d'intorbidare la pubblica quiete.

«Si tengono qua e là concellazioni, e non poca parte vi prendono al certo quel cotale eccesso, che se perderemo forse la speranza del successo, non hanno però guastato il talento della continua rivolta. Giorni sono dovetti convincermi essere equivoce, uno nel mio studio, per affari, del quale non ho difficoltà di pronunciare il nome, il padre Rosshano. Eravi presente il deputato Prever, e a questi io dissi: «Oggetti non può che essere un gesuita, era vestito. Dovea argomentarlo, dalle parole uditelo era infatti. Ma, si parlò di certi operai di scarpe, mi si provò che il tale, erasi proposto mandarne, al campo, di tal qualità, che avrebbero fatto male ai piedi di quanti, le avrebbero calzate nell'esercito.

Anche fra noi sono innegabili, certi fatti, e la congiuntura, bagna, faccia, di vera non mancano fra noi i più sinistri eleganti, dobbiamo tenerci in guardia. Il presente ci rovinerà, fu derogato, al regolamento dal propinquo, non avendo comunicato alla Camera, il suo progetto di legge prima che fosse presentato, e mandato agli uffici, sia pure deroghiamo ancora, dichiarandolo di estrema urgenza, e si discute, subito dopo la legge d'unione. Tollerando più oltre gli abusi manifesti de' nostri interni, non ci, accadrà che l'aurore della nostra italiana emancipazione non giungerà sino al mezzogiorno. Forti della nostra idea politica, procediamo animosi in quella via, che solo può condurci a salvamento.

Si sventino a mezzo i nefandi disegni de' perversi, e si provveda a che mai non prevalgano contro la santità della nostra causa.

Si promulgano leggi che vi meglio assievino la salute pubblica; non si perda tempo. (applausi.)

Duicco parla ancora della cassetta coll'argenteria del gasista Gastaldi.

Vesme, lo dice appartenente ad una delle società gesuitiche di Cagliari.

Melano. Prima di far legge sotto l'impressione del timore, o delle paure che in qualche modo possano pregiudicare le nostre libertà politiche, importerebbe provvedere a che sieno fatte eseguire da uomini che non discordino per principio dalle idee dei legislatori.

Raccolto un altro s'invocando fanno alcune interpellanze al ministro di giustizia sulla condotta tenuta da alcuni delegati di polizia per una visita domiciliare.

Il ministro dà spiegazioni in proposito dichiarate sufficienti.

Chenod accenna ad alcuni particolari sulla condotta d'alcuna autorità in Savoia; in specie d'un pretore che si sarebbe servito della cittadella eventuale per diffamarlo. Chiede che sia riprovata affatto una tal condotta.

Pres. La parola è al signor di Montezemolo per un'interpellanza al signor ministro degli affari esteri.

Montezemolo (alla tribuna). Signori! Nel proponimento di fare alcuna interpellanza al ministro degli affari esteri, io non intendo di oltrepassare quei confini che sono segnati nell'arena parlamentaria dalla prudenza civile. Io so che il ministero si trova attualmente in condizione anormale, e che questa è creata il dovere della discrezione. Io confido però che il signor ministro degli affari esteri crederà utile di dire qualche cosa per rassicurare gli animi inquieti, e particolarmente riguardo ad un oggetto di grande importanza.

mandate a nome delle potenze estere, le quali ci imporrebbero questi sacrifici.

Il signor ministro degli affari esteri saprà che queste voci, quantunque non avessero fondamento, che questi sospetti, queste larve che dire si voglia, sono imminatamente rimosse. Nei momenti in cui la nazionalità nostra si sta formando, combattendo il decisivo cimento che deve consolidarla, abbisogna che il popolo ponga tutte le sue forze materiali e morali a servizio della patria.

Se le voci sparse non hanno fondamento, io credo che il signor ministro degli affari esteri, dichiarandolo ufficialmente a sospetto dell'opinione nazionale, farà cosa sufficientemente utile, attenderà gli animi turbati, e farà che possano ingagliardire le forze che propugnano la causa nazionale.

Parlo, e benché non sia stato attuale del ministero veramente non avessi dir nulla, pure siccome di quanto viene accennato non c'è niente di positivo, così mi farei coraggioso a dire quello che mi pare. Quando il re passò in Ticino, la Camera ricorda il proclama che diede, ed a questo proclama penso sempre il ministero ed ha detto di volersi attenere. Non c'è mai stata trattativa, non c'è mai stata proposizione, e tuttavia come dicemmo una volta, seduti, se vi fosse qualche trattativa che non cessasse della evacuazione d'Italia dalle austriache, ognuno di noi domanderebbe una demissione. Non esistono proposizioni di sorta da veruna potenza di trattare, e se ne sono alcune persone le quali hanno sparso che vi sia stata proposizione; io credo sieno alcune di quelle che bramerebbero che fosse così. Queste cose calunnie, e non possono essere che queste le quali l'abbiano sparse.

Montezemolo. Ringrazio il signor ministro della dichiarazione fatta, e non credo necessario di ringraziarlo a nome della Camera, la quale colle sue acclamazioni ha dimostrato abbastanza i suoi sentimenti.

Bianchi Pragera che alle parole del ministro degli esteri volessero far eco tutti gli altri, perchè le voci che corsero furono cagionate da parole proferte da taluno d'essi.

Sclopis Pragera il signor deputato di voler indicare quale sia il ministro che abbia detto queste parole, che furono giustamente qualificate calunnie; posso assicurare la Camera, che non le ho mai intese, e come siamo sempre stati schietti, leali e franchi nel dichiarare le nostre dissensioni davanti alla Camera, abbiamo diritto di essere creduti sulla parola del nostro collega, quando dice che dal ministero non si conosce proposizione, e che non si tratterà se non vi avrà per base l'evacuazione di tutta l'Italia.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge di unione colla Lombardia.

Il presidente legge un emendamento del signor Demarchi al § 8.

Il propinquo lo svolge.

Sineo propone di non inoltrarsi maggiormente nella questione di propor norme per procedere alla nomina de' rappresentanti, in quanto che la natura dell'argomento condurrebbe troppo in lungo. Sia data facoltà al governo di adoperarsi, e di sciogliere tutte le difficoltà.

Vien quindi proposto l'emendamento relativo all'esercito per que' deputati che ne usciranno a far parte della costituzione. Termina la discussione sui singoli articoli di legge. (La Camera a tale annunzio prorompe in applausi fragorosi, e più ancora gli spettatori.)

Si procede all'appello nominale per la nomina del segretario.

Numero dei votanti 448, favorevoli 452, contrari 44.

Il progetto è adottato (applausi.)

Roma 7 luglio. Sono già parecchi giorni che S. E. il signor duca d'Albani ha presidiato a S. E. il signor conte comendatore Giovanni Marchetti, ministro degli affari esteri secolari, un dispaccio del signor ministro delle relazioni estere della Repubblica francese, che lo accreditava come ambasciatore presso la Santa Sede.

Questa notizia è arrivata per la via di S. E. il duca d'Albani, e si è ricevuto da S. Santità in udienza, colle consuete formalità per la presentazione delle lettere, colle quali è accreditato dalla Repubblica francese in qualità di suo ambasciatore presso la Santa Sede. Padre, dopo essersi con lui trattato in colloquio proprio della stessa stanza, si è degnato di ricevere gli altri signori de' esso presentati come componenti la legazione. Quando l'è S. E. secondo il costume, è passato a visitare il nostro re, mo' signor cardinale, e ha preso un colloquio di stato, e si è discosto per attendere il Quirinale, e si è recato a fare una visita all'illmo. cardinal-gioberti cardinali Marchetti decano del S. Collegio, e un'altro nostro ambasciatore, Roma 7 luglio.

tità di N. S., con biglietto di S. E. il signor ministro dell'interno, in data d'oggi, si è deguata nominare membri dell'Alto Consiglio i signori: principe D. Filippo Andrea Doria; duca D. Pio Braschi Onesti; principe D. Giovanni Ruspoli; D. Sigismondo Chigi, principe di Campagnano; cav. Prospero Bernini; avv. Giuseppe Vannutelli; conte Giuseppe Rondinini.

8 luglio. — Dicesi che sia stata trovata la vera spiegazione alla lettera concepita in cifre numeriche che leggevamo, giorni sono, nell'Italia del Popolo. Se l'ufficio della Giovane Italia potè fare questa scoperta, non menerà men romore di quel che fece colla problematica pubblicazione.

È stato universalmente e giustamente notato che la Gazzetta di Roma non avendo fatta dichiarazione alcuna contro allo scritto pubblicato dall'Italia del popolo l'ammetterebbe in certo modo tacitamente, e non sarebbe al caso d'impugnarlo (Speranza.)

NAPOLI, 6 luglio. — Camera dei Pari. — Presidenza del vicepresidente Gamboa.

La Camera ha preso seduta, e fatto l'appello nominale.

Non essendosi raggiunto la maggioranza assoluta, giusta il prescritto dell'articolo 53 dello statuto costituzionale così concepito:

« In ciascuna delle due Camere non può aprirsi la discussione se non quando il numero de' suoi componenti si trovi raccolto a pluralità assoluta. »

E la Camera non essendo abile a deliberare, si è limitata a procedere ad alcune operazioni preparatorie. Desse sono state prima, la nomina de' Segretari provvisori, in persona di quattro Pari presenti, più giovani di età, cioè:

Il duca di Cajanello, il principe di Belmonte Granito, il marchese Siciliani, il principe di Villa.

Indi il presidente ha proposto la formazione di cinque uffici per via di sorteggio, nei quali la Camera abbia a dividersi.

— L'Unione di Napoli stampa un'amara protesta contro agli insulti e violenze del popolo, e dichiara di sospendere la propria pubblicazione. Nel suo ultimo supplemento leggiamo:

Riceviamo da fonte sicura notizie recate jeri dal vapore francese il Panama della fazione combattuta in Calabria dalle armate calabro-sicula, e regna con la completa disfatta di quest'ultima. Dei 3000 uomini e più che componevano la colonna del generale Nunziante appena ottocento sono salvi con la fuga a bordo delle navi. Tutto il materiale di artiglieria è rimasto in potere de' vincitori, oltre due 25.000 che trovavansi nella cassa militare. Il generale Nunziante, che coraggiosamente affrontava il nemico, è rimasto vittima della sua intrepidezza; trovato fra gli estinti lo si credette estinto del pari, ma egli era gravemente ferito; però si sperava poterlo salvare. Egli fu trasportato a Cosenza. I Calabro-Siculi si accingevano ad attaccare l'altra colonna di regii.

ISOLA DI MALTA. — La flotta inglese è partita da Malta il 30 giugno. Essa è forte di 6 vascelli di linea, la Vengeance, l'Hibernia di 104, la Queen di 110, il Superbe di 80, il Rodney di 90 e il Vanguard di 80 cannoni. La destinazione si crede Trieste, benchè anche sia corsa la voce che ritorneranno inaspettatamente di notte fuggendo un attacco sulla città per provare se la guardia ignota sia presta ad ogni avvenimento. (Malta mail.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea Nazionale. — Seduta del giorno 7. — Dopo alcune spiegazioni del signor Pagnerre relative al processo verbale della seduta antecedente, il generale Oudinot, relatore pel comitato di guerra, depone il rapporto sul progetto di decreto per la formazione di un campo di 50,000 uomini nei dintorni di Parigi. Il Comitato conchiude per l'adozione. Il presidente del consiglio accenna, come anche il potere esecutivo pensasse allo stesso caso e desse ordini in proposito. Dopo di che il signor Trousseau domanda al generale Cavaignac, se lo stato d'assedio debba essere continuato, e ciò posto se non sia giustizia di lasciar rivivere i giornali soppressi. Alla quale interpellazione, accolta con indubbi segni di disapprovazione, il generale risponde che veramente lo stato d'assedio è un'arma terribile il cui uso non giustifica che la suprema necessità della patria. E pertanto, forte di sua coscienza e dell'opinione pubblica tenore per la continuazione di quella misura (benissimo!) Ad altre inchieste sulle malleverie de' giornali, fattagli dal signor Babaud de la Ribiere, risponde che, appena appena si ricomponga in calma lo spirito pubblico, cesseranno le misure di rigore: intanto doversi mantenere in proposito, non le leggi del settembre già abrogate, ma le anteriori a quelle in materia di stampa. Al postutto essere misure transitorie che daran-

no luogo, a miglior tempo, a più opportuna discussione. L'ordine della discussione chiama il progetto di legge sull'insegnamento primario, e l'Assemblea vota senza opposizione un credito di 150,000 franchi per ammiigliorare la condizione dei maestri e delle maestre elementari durante l'esercizio del 1848. L'Assemblea passa quindi a discutere il progetto relativo alle casse di risparmio, intorno al quale, pur convenendo sull'insieme della legge, discutono varj rappresentanti, combattuti dal ministro per le finanze. La discussione continua.

— Notabilissimo è l'aumento dei fondi pubblici: di che si arguisce una sempre crescente fiducia. Nella Borsa del giorno 7 il tre per cento chiuse a 51 franchi e il cinque per cento ad 80. Sensibile aumento provarono tutti gli altri valori.

— Gli arrestati in conseguenza degli ultimi avvenimenti si fanno ascendere da alcuni a diecimila.

— Dicono che lo stato d'assedio sarà tolto nei primi giorni della settimana ventura.

— Oggi si fecero le esequie dell'arcivescovo di Parigi. Domani seguiranno quelle di Chateaubriand.

— Corse voce di una macchina infernale, voce fortunatamente falsa. Con maggior fondamento si parlò di uno scontro fra una pattuglia di civiche ed una mano di insorti nelle miniere di Monmartre: cinque di questi sarebbero stati uccisi.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 30 giugno. — Si sa da fonte certa esser qui attualmente un inviato degli Stati liberi dell'America settentrionale, il quale attende l'arrivo del vicario dell'impero, per presentargli tosto le sue credenziali e riconoscere la nuova costituzione della Germania. (G. U.)

— Assemblea nazionale. — Noi abbiamo già dato (nel n. 100) un proclama indirizzato alle popolazioni tedesche dai membri delle sinistre, e tendente ad avvertirle dei gravi pericoli che minacciano alla libertà germanica le facoltà onde fu rivestito il potere centrale provvisorio istituito dalle maggioranze dell'Assemblea.

Non è però la sola sinistra estrema che avversasse quelle deliberazioni; anche la destra e parte del centro, come ne fan fede i giornali tedeschi, scorsero nella costituzione di quel potere le conseguenze funeste che ne possono derivare alla patria comune. Lo spirito di reazione va sempre più propagandosi, e si disapprova il modo tenuto dall'Assemblea, e se ne vorrebbero cassare le deliberazioni. Ogni tedesco dabbene vi ravvisa i semi di una rivoluzione che o tosto o tardi sconvolgerà tutta la Germania. E per chi seriamente rifletta non può essere altrimenti. Il potere centrale quale venne istituito, e se si guardi a cui venne affidato non solo può tornare micidiale ai diritti della nazione, perchè indipendente affatto nella sua sfera d'azione dalla rappresentanza popolare, perchè non infrenato da alcuna responsabilità, ma va altresì a cozzare colle antiche e gloriose tradizioni dei singoli popoli germani, a rinfocolare, anzichè spegnere, le rispettive ambizioni, e a ridestare infine nel seno della Germania fondate e al tutto naturali gelosie fra le singole corti.

Un principe austriaco non poteva mai essere eletto a rappresentare l'unità dei popoli tedeschi, a stringerne il potere, senza offendere il loro amor proprio, anzi diremo la loro dignità. Le circostanze del momento se giustificano la subita concentrazione del potere esecutivo, non giustificano però quell'elezione. Il valoroso Prussiano, il dotto Sassone, l'artistico Baverese, il libero Renano, come potrebbero sottostare di buon animo alla supremazia inevitabile dell'Austria? Pur ieri quei popoli negavano che l'Austria facesse parte della Germania, quasi vergognandone, e la non mai compiuta rivoluzione viennese paga sempre di vane lusinghe, non ha ancora rigenerata quella popolazione. E oltre a ciò non fu la Corte di Prussia emula eterna di quella di Vienna? E come potrebbe a lungo tollerare una quasi dittatura nelle mani di un arciduca imperiale?

In ogni caso le sorti della Germania pendono da una funesta alternativa: o scissione per gelosia del gabinetto austriaco da que' degli altri stati, e in tal caso guerra intestina; o i principi alleati contro i popoli, ed è il caso più probabile, ed allora insurrezione, guerra civile.

Diamo pertanto ad avvalorare questi brevi cenni e in aggiunta al citato indirizzo dell'opposizione, altra protesta pubblicata in Francoforte il 2 antecedente, dai deputati componenti le sinistre, che non credettero di dare il loro voto per la nomina di un vicario imperiale, e per la costituzione di un potere centrale provvisorio.

AL POPOLO TEDESCO.

« I sottoscritti membri dell'Assemblea nazionale costituente, hanno votato contro la legge che fonda in Germania un potere centrale provvisorio.

Noi ci crediamo obbligati a noi stessi, ai nostri mandanti, a tutto il popolo tedesco di reud-r di pubblica ragione i motivi che ci hanno condotti a una simile determinazione, nel momento appunto che la patria inquieta attendeva speranzosa l'istituzione di un potere centrale.

Noi, noi pure vogliamo un potere centrale, ma un potere responsabile de' suoi atti, esecutore e non più delle decisioni dell'Assemblea, un potere con alla testa un cittadino (Staatsurger) soggetto alla legge.

La decisione adottata dalla maggioranza non soddisfa ad alcune di queste condizioni.

Non si è ingiunto al potere centrale l'obbligo di pubblicare e di eseguire le decisioni dell'Assemblea, ed al potere stesso si è messo alla testa un capo irresponsabile.

Un simile potere è illimitato; quando ei vorrà potrà soffocare la libertà, della quale noi vogliamo essere garantiti. Una tale istituzione, che dovrebbe essere il baluardo della libertà, potrebbe diventare l'officina della tirannide.

Noi dunque non possiamo dare il nostro voto per un simile potere centrale; fedeli alle nostre convinzioni noi dobbiamo rifiutarci dal prestar mano all'installazione di un imperatore provvisorio irresponsabile verso il suo popolo. »

AMBURGO, 4 luglio. — Un viaggiatore giunto ora da Copenhagen collo steamer Nordstjema, recò la notizia che la mattina del 3 erasi sparsa generalmente colà la voce che alla sera antecedente era stato concluso definitivamente un armistizio di tre mesi fra la Germania e la Danimarca. Ecco quali sono, a quanto si pretende, le condizioni di questo armistizio: Le truppe svedesi evacueranno la Fionia, e le truppe tedesche lo S-hilswag; questo rimarrà per ora del tutto inoccupato; verrà levato il blocco dei porti tedeschi, e svincolate le navi tedesche appena che si sarà stabilito il valore di tutti gli oggetti perquisiti dalle truppe prussiane nel Jutland. (Börsenhalle.)

AUSTRIA.

VIENNA, 5 luglio. — I sette deputati di Francoforte arrivati jeri in Nussdorf col piroscafo, provenienti da Lutz, entrarono verso le 6 ore in Vienna in mezzo alle acclamazioni della popolazione. Il deputato Raveaux tenne un'allocuzione alle deputazioni che erano mosse ad incontrarli. Questa mattina andarono i deputati in solenne processione all'I. R. Palazzo di corte, dall'arciduca Giovanni, il quale li ricevette alla presenza di tutti i ministri, ed accettò la propostagli dignità di vicario dell'impero; il che venne tosto reso noto alla popolazione che fece eccheggiar l'aria di giulive grida. (G. U.)

PRUSSIA.

BERLINO — I deputati del congresso democratico sono già arrivati a Berlino, ed finora furono molestati dalle polizie. Probabilmente si aspetta di vedere la loro condotta per decidersi a prendere una misura contro di loro. (G. T.)

— 4 luglio. — Il presidente de' ministri Auerswald, dichiarò oggi all'Assemblea costituente che il ministro del culto Rodbertus presentò al re la sua dimissione, per non poter egli mettersi d'accordo cogli altri ministri sulla questione tedesca. Rodbertus confermò tale dichiarazione ed assicurò che appoggerebbe però anche in avvenire il ministero Auerswald.

— Si fanno degli invii di truppe verso i punti principali, ove si trovano in massa dei lavoratori occupati dallo stato, in vista dei frequenti tumulti che vi succedono; ma una tale misura parve eccitare il malumore degli operai. Parecchi deplorabili eccessi vennero in questi ultimi tempi commessi contro diverse sentinelle della lan-twehr.

BRESLAVIA, 1.º luglio. — Leggonsi nella Gazzetta di Breslavia i seguenti particolari sull'esercito russo stazionato alla frontiera: Le forze militari che la Russia è attualmente in istato di mobilitare e mettere in campagna, salgono in totale a 600,000 uomini. L'asserzione sovente riprodotta che la Russia non disponeva di una formidabile materiale di guerra è falsa; equipaggi, armi, cavalli, ecc. sono in uno stato eccellente. Le provvigioni di viveri sono abbondanti. Del resto il mantenimento delle truppe costa in Russia assai meno che da noi, ed il tesoro dell'imperatore è, come si sa, tutt'altro che esausto. In tutto l'impero si procede energicamente nei preparativi di guerra. Ma è però erroneo il dire che si tratti di concentrare un esercito di 300,000 uomini nel regno di Polonia.

Il fatto è che in Polonia non vi sono attualmente che due corpi di armata, forte ciascuno di 30,000 uomini. È vero che Varsavia è ben fortificata, ma la sua guarnigione non è di oltre 12,000 uomini. Un solo battaglione venne spinto su alla frontiera di Slesia. Lungo la frontiera di Posen vi sono tutt'al più 25,000 uomini.

POLONIA.

VARSAVIA, 25 giugno. — La più perfetta tranquillità regna nella Polonia. Nessuno pensa ad una sommossa, tanto meno perchè in questi ultimi tempi il governo si mostra sempre più liberale, e si studia di occupare il popolo con pubblici divertimenti ed altre distrazioni. Da poco tempo abbiamo noi contorni una concentrazione di truppe, il cui numero è calcolato a 150,000 uomini. A partire d'oggi debbono cessare tutte le relazioni commerciali colla Germania. (Gazz. d'Austria.)

SPAGNA.

MADRID, 2 luglio. — La guerra in Catalogna va ad assumere un altro carattere, Cabrera varcò la frontiera il 25 con grosse bande organizzate in Francia. Finora i carlisti non osano affrontare le truppe della regina per mancanza d'un capo, ma se Cabrera, noto per le sue cognizioni strategiche, le riunisce, il pericolo crescerà, qualora non vi si rimedi in tempo. (El Clamor publico.)

— Un'ordinanza reale proibì per ora l'esportazione dell'oro monetato, o in verghe fino: ad ogni viaggiatore è concesso portar seco 2000 reali. (Corrispondenza.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Costantinopoli, 19 giugno.

La corvetta l'Aurora blocca lo schooner da guerra austriaco chiamato Elisabetta sotto il capo Renedos. Lo schooner partito da Costantinopoli per Trieste avvisò ai Dardanelli l'Aurora, che immantinenti si diede a cacciarlo. L'Elisabetta non avendo che 10 cannoni e 60 uomini di equipaggio si rifugiò sotto il capo Renedos, dove ora è bloccata. (Malta Mail.)

Genova 11 luglio.

Ieri gettò l'ancora nel nostro porto il vapore Oronte, ora Goito, comprato a Marsiglia dal signor Peletta per conto del nostro governo. Dimani il più tardi, comandato dal cap. in 2.º di vascello signor De Moro Nicolò, ei partirà onde unirsi alla squadra italiana. (Gazz. di Genova.)

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA.

Golfo di Trieste, 5 luglio.

Il 2 essendo stato trattato e catturato da un piccolo paese vicino a Pirano, un trabaccolo carico di provviste per la squadra, il Tripoli ed un brick venuto furono spediti per farcelo restituire. Il suddetto trabaccolo era trattenuto sotto di due battorie. Le lance armate in guerra e protette dai suddetti due legni arditamente si avanzarono ed impossessatesi del carico lo rimorchiarono in salvo sopportando un fuoco vivissimo dalle batterie di terra. Rispondevano i nostri, e le bombe del Tripoli sfraclarono il magazzino attiguo del sale, e la batteria ossia fortezza coperta, per cui il cannone nemico tacque, e quei che ne stavano al maneggio fuggirono.

Il Tripoli fu un po' maltrattato, ma i danni son già riparati. Una granata nemica scoppiò nella sala degli ufficiali, schiacciò la cassa dei denari e guastò della roba di vestiario, ma fortunatamente non ferì nessuno. Altre due palle ruppero un albero e diverse passarono nel bastimento da parte a parte, dimodochè faceva acqua, ma tutto, ripeto, è già agguistato. I Veneti ebbero in una lancia morto un soldato e due feriti. Le perdite degli Austriaci sono sette morti e due mortalmente feriti. Noi fummo spettatori a poca distanza.

Siamo contentissimi di aver cominciato a fare qualche cosa anche noi per l'Italia. Domani gran festa a bordo il San Michele di tutti gli ufficiali per celebrare la riunione di Venezia. Abbiamo per questo fatto gran paese in faccia della squadra nemica, la quale trovavasi sempre nella stessa posizione in Trieste. Jeri, mentre una loro fregata faceva l'esercizio a fuoco, lo scoppiò un cannone in batteria, ed ebbe molti morti. Uno dei nostri vapori è già stato inviato in Ancona onde trasportare in Venezia le truppe piemontesi. Abbiamo già fra noi il vapore la Galnara. (Corrisp. della Gazz. di Genova.)

Casalmaggiore, 9 luglio.

Jeri da Mantova per Porta Molina uscì un corpo di 5000 uomini, e vuolsi che prendesse la strada per alla volta di Roverbella.

Il presidio di Mantova lo si assicura ingrossato. Progredisce con tutta la possibile celerità la strada incominciata dai nostri soldati sulla collina di Verona onde potervi condurre i cannoni, e di là battere la città. (Eco del Po.)

L'Eco del Po nel N.º 9 annunzia che il commissario Martello venne ridonato alla libertà dal Quartier di Carlo Alberto; ma nel numero 10 smantisce questa nuova siccome priva di fondamento.

Bozzolo, 10 luglio.

I bersaglieri mantovani Carlo-Alberto la notte scorsa partirono da San Martino, ove si trovavano da circa un mese, alla volta di Goito. Sono tutti monturati ed assai bene disciplinati, merè le solerti cure del valoroso capitano Ambrogio Longoni.

Oggi Carlo Alberto passa in rassegna le sue truppe e quelle venute di Toscana, che militano sotto la sua bandiera.

Table with 7 columns: GIORNO dell'Osservazione, BAROMETRO ridotto alla temper. 0ºR, Term. R. esterno al Nord, Umidità relativa, Tensione del Vapore, DIREZIONE del vento, STATO del Cielo. Includes data for 11 July and a note for 12 July.